

Intesa tra Usa, Inghilterra e Francia
«I soldati proteggeranno i soccorsi»

Bosnia: l'Onu decide l'intervento

Al Consiglio di sicurezza si stanno superando le divergenze emerse nei giorni scorsi sul modo in cui agire nella crisi bosniaca. Secondo dichiarazioni rilasciate dal ministro degli Esteri britannico Hurd e dal vicesegretario di Stato Usa Eagleburger si è ormai «molto vicini» ad un'intesa per una risoluzione che autorizzi l'uso della forza. «Non per separare i contendenti, ma per proteggere gli aiuti umanitari».

Le grandi potenze stanno tentando di superare le divergenze sulle iniziative da intraprendere per la Bosnia. In un'intervista alla Bbc il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd ha detto che si è «molto vicini» ad un'intesa per una risoluzione che autorizzi l'uso della forza in Bosnia «non per separare i contendenti, ma per proteggere la consegna degli aiuti umanitari». Al Consiglio di sicurezza sono continuate intanto anche le consultazioni informali tra i vari paesi membri. Il vicesegretario di Stato americano Lawrence Eagleburger ha dichiarato che le parti «stanno

facendo passi avanti verso un accordo». Eagleburger ha espresso l'auspicio che una bozza di documento possa essere portata al voto del Consiglio di Sicurezza nei primi giorni della prossima settimana. Il vicesegretario di Stato ha giustificato la prudenza usata dall'amministrazione Usa nei confronti della crisi. «La guerra civile nella ex Jugoslavia - ha detto - è molto più complicata del caso Kuwait-Irak: se non siamo attenti, rischiamo di trovarci coinvolti in un altro Libano o un altro Vietnam». Ieri la battaglia è divampata violenta intorno a Goradze, Brcko, Banja Luka.

A PAGINA 3

CONCLUSE LE OLIMPIADI

Gli azzurri hanno combattuto per più di due ore contro i padroni di casa: l'hanno spuntata per 9 a 8

Alla fine l'oro più bello Battaglia in piscina, vince l'Italia

Maratona a un coreano
Crolla Gelindo Bordin
Bettiol arriva quinto

NELLO SPORT

Bosniaci disperati
«Ora torniamo a casa
a fare la guerra»

NELLO SPORT

Il bilancio dell'Italia
19 medaglie, 6 ori
meglio che a Seul

NELLO SPORT

Il trionfo della Csi
Delusi i tedeschi
la sorpresa è l'Asia

NELLO SPORT

La nazionale di pallanuoto ha regalato all'Italia la sesta medaglia d'oro, forse la più bella, nell'ultima giornata di gara ai giochi olimpici di Barcellona. Gli azzurri hanno sconfitto i padroni di casa in una ininterrottata finale: il gol decisivo alla fine del sesto tempo supplementare. A un sudcoreano la maratona, ritirato Bordin. La fastosa cerimonia di chiusura, l'arrivederci ad Atlanta.

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Con la tradizionale cerimonia si è conclusa ufficialmente a Barcellona la XXV edizione dei giochi olimpici. Una cerimonia sfarzosa, ricca di quadri coreografici, sulla falsariga di quella che aveva inaugurato la manifestazione, due settimane fa, il 24 luglio, alla quale hanno assistito re Juan Carlos di Spagna e numerosi capi di stato e rappresentanti di altri paesi. Ma quella di ieri è stata soprattutto una giornata di sport, anche se l'ultima. Ed è stata una giornata dal sapore particolare, che ha regalato all'Italia un successo davvero storico: la nazionale di pallanuoto ha conquistato la medaglia d'oro costringendo i padroni di casa della Spagna, guidati dal grande Manuel Estiarte, ad accontentarsi dell'argento, al termine di una partita combattutissima, velenosa, splendida, interminabile. Il gol della vittoria di Gandolfi è arrivato a 32 secondi dal termine del sesto tempo supplementare, dopo quarantasei minuti di gioco effettivo. Il Settebello torna a salire sul gradino più alto del podio dopo 32 anni di attesa, dalle Olimpiadi di Roma del '60. Ed è il trionfo dell'allenatore degli azzurri: Ratko Rudic. È la terza finale olimpica che lo vede vincitore, le due precedenti alla guida del fortissimo squadrone della Jugoslavia, che ormai non esiste più. Enorme delusione tra gli spagnoli che su questa medaglia contavano ad occhi chiusi già da qualche mese. In serata s'è conclusa l'ultima gara in programma, la maratona. E Gelindo Bordin non ce l'ha fatta a coronare il sogno di concludere la sua carriera con una medaglia olimpica. L'azzurro s'è infortunato al ventitreesimo chilometro, una distrazione muscolare che l'ha costretto al ritiro. La medaglia d'oro è andata invece al sudcoreano Hwang Young Cho che in 2 ore e tredici minuti ha preceduto il giapponese Koichi Morishita e il tedesco Stephan Freitag. Ottima prestazione comunque dell'italiano Bettiol che s'è classificato al quinto posto. La squadra italiana torna da Barcellona con un bagaglio di medaglie superiore a quello ottenuto agli ultimi giochi olimpici di Seul, nell'88. Sempre sei le medaglie d'oro, ma cinque argenti e otto bronzi in più rispetto a Seul.

NELLO SPORT



La premiazione dei pallanuotisti italiani, vincitori della medaglia d'oro

Proprio come Italia-Germania 4 a 3

CLAUDIO FERRETTI

Chi direbbe che il mio amico Luciano Scateni, di professione elettronista, sia un piccolo, gentile signore dai solidi interessi politici e letterari? Ieri, il signor Scateni, di professione arbitro di pallanuoto, me l'ha fatto arrabbiare e io, che seguivo l'Italia-Spagna alla televisione, mi sono chiesto se quello fosse lo stesso Luciano Scateni col quale parlavo di Conrad, prima di ingaggiarlo per tutti e due nella bozza del San Paolo di Napoli. E sorridevo, tra me e me. Perché i ruoli si erano invertiti e mentre lui si scandalizzava giustamente per un arbitraggio scandaloso quant'altro mai, io - in genere più polemico di lui - stavolta ero certo che avremmo vinto. Puro istinto, visto che le mie cognizioni tecniche di pallanuoto equivalgono a quelle che (non) ho sui colletterti dell'Amazzonia. C'è un limite a tutto, mi fido di questo. Qualche volta succede che la legge sia davvero uguale per tutti: non sempre - come sostengono Gino e Michele - la formula si rivela come la più bella battuta del secolo. Perché, qualche volta, anche le formiche si incazzano. E scoprono d'avere un carattere. Puro istinto, ma quei sette italiani che sembravano tutti Nanni Moretti mi davano la stessa fiducia che dieci anni fa, sempre in Spagna - ho i testimoni - mi avevano dato quegli undici di Bearzot, al punto di litigare con Beppe Viola, che invece credeva nella sconfitta. Tutti - questi sette come quegli undici - tutti figli di Italia-Germania 4 a 3. Brera avrà anche ragione quando - al solito, bastian contrario - sostiene che quei tempi supplementari furono quanto di più brutto si possa immaginare dal punto di vista tecnico, perché erano saltate le marcature e perché la partita si era trasformata in roulette. Ma la vita non è fatta solo di marcature. E quella partita fu grande non perché grande fu la finta di Rivera nel gol vincente ma perché Rivera scappò tirarla fuori dal cilindro dopo lo svantaggio che fece passare il 3 a 3. E la stessa voglia di vincere, la stessa determinazione, ieri la vedevo in quei sette. Saranno stati quei due: o tre con la barba, fatto sta che Nanni Moretti m'era venuto subito in mente. Senonché, m'ero detto qualche volta le «palombelle» riescono. M'ero innamorato di quell'idea; e m'ero innamorato dell'idea di rovinare la festa agli spagnoli. Una festa che il programma non si può. I pronostici, il re, la regina, l'infanta - o le infante? - il calendario, che vedeva questa finale piazzata in posizione strategica, anticamera della maratona. Possibile che tutto dovesse andare, come sempre, come da copione? Non c'era solo il gusto di vedere, una volta tanto, vincere chi lo meritava di più, alla faccia delle convenienze; c'era anche la voglia di scompagnare i programmi prestabiliti e di spiazzare tutte le regie, occulte o meno. E di vedere come se la sarebbero cavata, allora, i registi di una televisione che si fa ormai a memoria, programmando inquadrate dopo inquadrate. Non più una pausa, non più un'attesa, una sbavatura che ti dia la sensazione d'un evento che si va facendo davanti ai tuoi occhi. Non più un racconto che ti dia il gusto della sorpresa. Ma un solo, infinito spot pubblicitario. Realizzato, non a caso, con le stesse tecniche cinematografiche, gli stessi primi piani, gli stessi ritmi - due-tre secondi a inquadratura, non di più - la stessa estetica un po' «Audino bianco», un po' «Adidas». Quel gol, a pochi secondi dalla fine, voleva dire tutto questo e dunque, prima o poi, doveva arrivare. Qualche volta succede che anche le «palombelle rosse» riescano col buco.

L'Unità cambia sede Trentacinque anni di notizie viste con gli occhi di «quelli di via dei Taurini»



GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 9

Giornata nera sulla via dell'esodo. Natanti all'impazzata: una vittima e una bimba ferita

Ancora strage sulle strade: 17 morti Motoscafi-killer uccidono sul mare

Altre 17 vittime sulle strade italiane e molti feriti, quasi tutti ragazzi che tornavano a casa dalle discoteche dell'Emilia-Romagna. Bagnante travolto da un motoscafo a Taranto. Ancora in prognosi riservata la bambina investita al mare da acqua-scooter a Sottomarina di Chioggia. In attesa di essere interrogato a San Vittore l'autista tedesco del pullman assassino al casello autostradale di Melegnano.

PAOLA RIZZI

MILANO. Continua la conta dei morti lungo le strade italiane. La strage del week end ieri ha registrato 17 vittime, in maggior parte giovani che stavano tornando a casa dalle discoteche dell'Emilia-Romagna. Un uomo è morto dopo essere stato travolto da un motoscafo mentre faceva il bagno nelle acque antistanti uno stabilimento marittimo

vicino Taranto. Ancora in prognosi riservata la bambina di cinque anni investita da uno scooter d'acqua mentre faceva il bagno a Sottomarina di Chioggia a pochi metri dalla spiaggia. In attesa di essere interrogato a San Vittore l'autista del pullman tedesco, Klaus Worsdorfer, che ha provocato la strage di Melegnano, con undici morti.



Dall'inizio di agosto milioni di italiani si spostano per le vacanze: un'immagine dell'autostrada a Bologna

Se la Dc restasse senza Segni...

LUIGI PETRAZZI

Decidere qualcosa, nella Dc attuale, è dunque difficilissimo e l'espedito del rinvio è tutta la saggezza che si può esibire dentro e fuori del partito. La causa dello stallo è la frantumazione dei vecchi gruppi oligarchici e la moltiplicazione senza sintesi delle leadership: De Mita e Bodrato, Martinazzoli e Goria, con i «quaranta», scompaiono nella sinistra in una pluralità di gruppetti, tutti troppo deboli per conferire al partito un impulso di rinnovamento (per il quale le idee sembrano mancare non meno delle forze...); nel Grande Centro, Forlani e Gava subiscono le impennate di Scotti e faticano ad assorbire i malumori dei boiardi dorotei scarsi dal governo in forza della incompatibilità col ruolo di parlamentare; sulla destra, Andreotti è indebolito dall'evidenza di un'eredità fallimentare, da prese di distanza di gruppi consistenti (Sbardella a Roma) e dalla morte e cancellazione di Lima (forziere di voti congressuali nella tragica Sicilia). Né Lega, né Mattarella e neppure Martinazzoli hanno superato l'esame della «commissione» (Forlani, De Mita,

Gava) la quale ha preferito mandare tutto a settembre (che poi vorrà dire ottobre-novembre), quando si dovrà decidere data e carattere di un congresso davvero difficile da impostare, se lo scopo è rinnovare molto e conservare quasi tutto nei vecchi equilibri e nelle vecchie forme. L'immobilismo servile del gruppo dirigente democristiano si giova del simmetrico immobilismo in cui Craxi ancora trattiene il suo Psi, anche se l'esistenza di un governo Amato, il profilo più visibile di Martelli e il «patto» a sinistra di una parte non trascurabile di socialisti e piduisti. In delineano una novità che potrebbe rivelarsi pericolosa per la Dc diminuita di oggi: con il suo 24% di consensi a Nord e 39% a Sud, la Dc sfiora tuttora il 30% del voto nazionale, ma senza una indicazione di ripresa, senza iniziativa politica è più facile che i voti diminuiscano ancora: e allora? Considerando questo rischio, l'atteggiamento di De Mita e Forlani verso Segni ha dell'incredibile; perché anche se il

movimento di Segni fosse solo un'altra «rete» (e con ogni probabilità è qualcosa di più consistente e aggregante), buttarlo fuori di casa equivale a una roulette russa con almeno tre pallottole su sei nel tamburo della pistola. Certo, le richieste, le idee, i comportamenti di Mario Segni sono un ostacolo durissimo per un gruppo dirigente democristiano che vuole muovere nel futuro senza quasi nulla cambiare delle sue consolidate abitudini; ma tra le difficoltà da affrontare comunque, un aggiustamento con Segni sembrerebbe più omogeneo a storia e stile della Dc che non una lotta in campo aperto contro il leader della vittoria del 9 giugno (da non sovrastimare, sicuramente, ma neppure da ridurre a evento irrilevante). Fissando per il 10 ottobre un incontro nazionale dei suoi «popolari» per la riforma» (ma già in settembre ci saranno incontri regionali: sarà interessante vedere cosa muoveranno dentro e attorno il partito), Segni ha mantenuto l'iniziativa nei confronti di chi, da mesi,

salvo la felice «invenzione» delle incompatibilità, registra sconfitte politiche e istituzionali e si sforza di diluirle con i rinvii e i galleggiamenti. Forlani si è dimesso due volte e va contattato a suo merito; ma la condizione reale del partito ha annullato il senso di un passo che illustra la persona ma giudica il partito. Attorno alla Dc, quote consistenti dell'elettorato, e soprattutto di ciò che si vuole chiamare «mondo cattolico», guardano con crescente preoccupazione a immobilismo e manfrina della Dc di oggi: se Segni è tuttora considerato con incertezza e timori in ambienti ecclesiastici che contano, i passaggi in corso ne accreditano la buona volontà e le buone ragioni, chiamando davvero il gruppo dirigente democristiano a qualcosa di più e di meglio di quanto dimostrato fin qui. Se nei prossimi mesi i «popolari» daranno buona prova di sé nelle varie regioni e a Roma (tra l'altro, in Parlamento e di fronte ad Amato), il tempo comperato dai democristiani con i rinvii di questi mesi risulterà salato da pagare.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Un commando di due uomini mascherati ha attaccato l'altra notte un gruppo di alpini a Mamoiada, un centro del Nuorese. Hanno sparato a bruciapelo ferendo gravemente un ragazzo di Cuneo e altri cinque commilitoni in maniera per fortuna lieve. L'episodio è avvenuto dopo una performance dei militari con i Mamuthones, le tipiche maschere della zona. Tutto

bene e alla fine un gruppo di sei alpini aspettano l'arrivo del camion per rientrare nella base. Improvvisamente dal ciglio della strada appaiono due uomini mascherati e armati. «Chi di voi è che esce con Francesca?», chiedono a bruciapelo. La risposta è negativa. «Noi non

conosciamo questa Francesca, forse vi riferite a qualcun altro...» Ma l'uomo non disarma e insiste: «E allora dite ai vostri amici che non devono uscire con Francesca». A questo punto i due si allontanano per girarsi improvvisamente e sparare nel mucchio. Un alpino è ferito gravemente da una rosa di pallini, mentre per gli altri cinque le ferite sono superficiali. Per il ministro della difesa Salvo Andò si tratta di «un fatto delinquenziale circoscritto in ambito locale, che non inficia il clima di collaborazione fra militari e popolazioni».

A PAGINA 7

Giallo su una aggressione a Mamoiada in Barbagia: sei militari feriti, uno grave Fucilate contro gli alpini in Sardegna Lite per una ragazza o terrorismo?

Commando attacca alpini di leva a Mamoiada, in Sardegna. Grave un ragazzo di Cuneo, feriti leggermente altri cinque commilitoni. «Chi di voi va con Francesca?» chiedono due uomini mascherati che poi fanno fuoco. Il ministro della difesa Salvo Andò parla di «fatto delinquenziale circoscritto in ambito locale, che non inficia il clima di collaborazione fra militari e popolazioni».

conosciamo questa Francesca, forse vi riferite a qualcun altro...» Ma l'uomo non disarma e insiste: «E allora dite ai vostri amici che non devono uscire con Francesca». A questo punto i due si allontanano per girarsi improvvisamente e sparare nel mucchio. Un alpino è ferito gravemente da una rosa di pallini, mentre per gli altri cinque le ferite sono superficiali. Per il ministro della difesa Salvo Andò si tratta di «un fatto delinquenziale circoscritto in ambito locale, che non inficia il clima di collaborazione fra militari e popolazioni», ma non c'è dubbio che si tratta di una provocazione.

Lunedì 17 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
L'Unità + libro L. 2.000